

un disco per l'estate

© 1997 Daniele Vecchiotti
www.danielevecchiotti.it

E dunque, gira che ti rigira, è di nuovo estate. E' arrivata come al solito, all'improvviso, con prepotenza, prendendomi di peso e sbattendomi ancora una volta sulla stessa spiaggia stesso mare, immobilizzandomi così, in posizione supina sul mio asciugamano, e prendendo a mitragliarmi a raffica con tutti i successi usaeggetta del Festivalbar, sparati uno dietro l'altro dal mio fido walkman sintonizzato sull'hit-parade dei riempipista.

Il contorno è quello di sempre, quello che ogni anno ritorna puntuale qui, nell'immutato ed immutabile microcosmo dei bagni Giamaica, e in qualsiasi altra spiaggia mediterranea: il giallo e il blu degli ombrelloni, le sdraio ed i lettini in tinta, le cabine dove invece ne succedono di tutti i colori, tre-quattro ragazzetti che studiano il metodo per non far scendere le palline nel calciobalilla, la coda da ufficio postale per una doccia calda gratis, panini e gelati al modico prezzo di una colazione da Tiffany, e tutto il disparato universo di gente dal sapore di sale che si lascia arrostire dal sole nel forno a microonde di uno stabilimento balneare.

E io sdraiato qui, con la crema protezione 15 spalmata sui pensieri per tenere lontana la mia depression di bagnante della domenica più solo che solitario, in puro stile Bertè su musica di Ruggeri, "*mare mare, qui non viene mai nessuno a farmi compagnia*".

Alla fine comunque l'unica idea che riesca davvero a rinfrescarmi il morale in questo caldo da 38 luglio è che, fra sei giorni esatti a quest'ora, minuto più minuto meno, la scenografia che mi riempirà gli occhi e tutto il resto sarà decisamente di altro livello, con la stessa tonalità di azzurro che ritorna identica precisa sulle quinte del cielo, tra le onde dell'Egeo, e dentro gli occhi incastonati nel profilo greco di uno a caso degli scultorei tipi da spiaggia stretti dentro i loro shorts modello exhibition, in un cocktail mozzafiato di fisici da mare e sorrisi da amare.

Si perché... alla fine ce l'ho fatta; sono riuscito a convincere Gerardo a lasciare nel cassetto il sogno dell'Interrail all around Europe ultimo treno (il prossimo anno saremo belli che fuori dalla fascia d'età ritenuta buona per viaggiare a basso costo trasferendo da un vagone all'altro la propria gioventù) e a prenotare un posto in prima fila per vivere da protagonisti la versione più frocia e godereccia possibile di un'estate al mare, stile balneare. Proprio così... Mikonos, l'isola del tesoro omosex, la *laguna blu* e il *paradise* dove il naufrago d'amore perde la testa per Venerdì, il grande frullatore del turismo gaio, la Riccione del ricchione, l'enorme discoteca all'aperto in cui, instancabile, balla sui cubi la voglia di libertà. Un mondo *diverso*, a parte, *isolato*, separato da un mare di sregolatezze che lo allontana da qualsiasi altra terraferma morale.

Così, mentre nel mio immaginario il vento caldo dell'estate mi sta portando via, mi rendo conto che, lasciandomi andare alle mie fantasie da pornoturismo, sto seriamente rischiando di ritrovarmi addosso l'imbarazzo di un'erezione difficile da nascondere, con questi minislip aderenti che quel commesso biondo troppo carino per farmi dire di no è riuscito a rifilarmi.

Dunque mi alzo e, saltellando sui carboni ardenti della sabbia a settanta gradi, raggiungo il chioschetto del bar, deciso a calmare i bollori con qualcosa di molto ghiacciato.

Ed è proprio mentre dondolo di indecisione tra una granita di limone e le bollicine della cocacola, che succede il patatrac; è proprio sul dubbio amletico se sia meglio un gelato al cioccolato o la bevanda ai sette frutti esotici con il jingle della pubblicità che dice *bevila perché è tropicana yè*, che si realizza l'assurdo, il tragicomico della mia sgangherata vita sentimental-balneare. All'ombra refrigerante di una tettoia di bambù, con mezzo bottigliino di olio antiultravioletti spalmato sulla pelle, mi prendo una scottatura da reparto ustionati gravi non appena il mio sguardo incontra il sole abbagliante degli occhi

di Marcello, impegnato a distribuire acquemente zuccheratissime e scontrini ultrasalati. Quello che viene immediatamente dopo nel mio cervello canzonettaro che non sa evitare di mettere una colonna sonora all'esistenza è tutto un mixage di vecchi hit-singles smielati da rotonda sul mare: mille giorni di me e di lui, cieli in una stanza, trottolini amorosi e dududu dadada.

Lui probabilmente si accorge del fatto che sono rimasto imbambolato con le diecimila in mano e un'espressione da ebete stampata sulla faccia, e mi sorride.

E allora ecco srotolarsi nella mia testa di irriducibile sceneggiatore dell'egocentrica fotoromanza della mia vita tutta una serie di puntate su un improbabile me stesso che, un attimo prima della partenza per le vacanze culturali e culturistiche, allunga il vino del suo migliore amico (leggi: Gerardo) con una dose stroncaferie di un potentissimo lassativo fatto arrivare apposta da Chicago, costringendo il malcapitato ad abbandonarsi in un bagno del tutto differente da quello previsto dai progetti, per poi cedere il posto in aereo e il biglietto di ingresso ai templi degli dei ellenici al barista splendido splendente sciogliendo il suo cuore di panna appena tolto dal freezer.

Son già lì che sto per gettare la mia ancora di abile rimorchiatore, quando arriva un kobra di abbronzatissima bionda ossigenata che, sporgendosi al balconcino del suo reggiseno misura quinta, lo stritola nel pensiero stupendo dei suoi giochi d'amore da bella d'estate.

Lui le fa l'occhiolino, le sussurra qualcosa all'orecchio, si lascia accarezzare dal suo sguardo vietato ai diciotto censurato solo dagli occhiali scuri, e probabilmente inizia già a pregustarsi nella fantasia le davvero poco innocenti evasioni che stasera stessa la sua bocca di rosa saprà regalargli.

E dunque mi si sgonfia subito dentro ogni speranza, e dunque svanisce in un attimo il mio romantico sogno di un pomeriggio di mezza estate. Ancora una volta ho fatto splash, affogando negli occhi liquidi di un amore bello e impossibile, un amore di un attimo, lungo quanto un sorso di limonata. Ho scritto t'amo sulla sabbia, e il vento, a poco a poco, se l'è portato via con sè.

Allora, con ancora il gusto amaro in bocca, pago la mia bottiglietta di analcolico bitter e torno al mio asciugamano a una piazza, lasciando che la sensazione di essere stato tradito si abbandoni all'alta fedeltà delle mie cuffie che continuano a ritmare i più ballati.

Ed è proprio qui, sotto questo sole, dentro il battito animale della musica notturna che mi si agita nelle orecchie, che all'improvviso – chissà perché – prendono a scorrermi davanti agli occhi chiusi tutte le facce ed i sorrisi degli amanti e degli amori andati.

E, senza che io li cerchi tra i ricordi, li rivedo tutti, uno dopo l'altro, usciti fuori chissà da dove. Gli sguardi che ho amato, i corpi nudi con i quali mi sono scaldato. Ragazzi dimenticati senza averlo voluto, uomini che ho voluto dimenticare. Sono tutti qui, a ballarmi nella memoria, seguendo il tormentone dance di quest'estate novantasette.

Erano spariti, fuggiti via, scordati, cancellati dalla mente e dal cuore, proprio come un disco da juke-box destinato ad accompagnare martellante la frivolezza delle vacanze e a finire nel dimenticatoio non appena calienta el sol.

Adesso eccoli di nuovo, immutati, uguali a se stessi; adesso quel disco per l'estate sbuca fuori da una cantina di ricordi smessi, o su una bancarella dell'usato di Porta Portese. Magari frigge un po', e si incanta sul ritornello, ma la canzone è sempre quella, e mi fa rendere conto del fatto che anch'io, diversamente da quanto pensavo, non sono cambiato, che sono ancora il quattordicenne sognatore che undici anni fa, gettonando Giuni Russo nel campeggio delle vacations with parents sulla riviera ligure, fantasticava di andare ad Alghero in compagnia di uno straniero (mia madre non lo doveva sapere).

E allora capisco che sono passati gli amori, le storie di sesso, le estati della mia giovinezza e tutti i quarantacinque giri che le hanno accompagnate, ma che sparire non

significa necessariamente smettere di esistere, e che alla fine, in un modo o nell'altro, il passato ritorna sempre, per dare un senso al futuro.

Così chi può dirlo: magari Marcello lo ribecco la prossima settimana in Grecia, lontano dal frigo dei gelati e dall'Algida eterosessualità che oggi pomeriggio me lo ha portato via. Niente è mai completamente perduto. Hai visto mai che ce la faccio, ad agganciarlo per quella sua maglietta fina e a portarlo a far l'amore giù al faro? Hai visto mai che magari lui prende a dirmi *ti amo davvero, ti amo lo giuro, ti amo ti amo davvero*, e io riesco a trasformare questo flirt da facciata bi in un piccolo grande amore lungo venticinque anni?

E allora va a finire che, rinfrancato da tutte le mie fantasie da melomane megalomane, cambio frequenza, sintonizzandomi sulle onde nostalgiche e garibaldine di una stazione solomusicaitaliana e alzando il volume su Renato Zero che ricanta su vinile un disco per l'estate di quattordici anni fa: *Spiagge, dipinte in cartolina, ti scrivo tu mi scrivi, poi torna tutto come prima, l'inverno passerà, tra la noia e le piogge, ma una speranza c'è, che ci siano nuove spiagge...*